



Qui Halle 5.1

**L'Italia piace ai bambini
Cresce l'editoria per loro**

Boom di esportazioni dei libri italiani per ragazzi, passate dai 486 diritti venduti a editori stranieri del 2001 ai 1.607 attuali. Con questo biglietto da visita l'editoria italiana si presenta alla Buchmesse. Un altro dato leggibile, per un verso, in modo positivo è la riduzione progressiva del peso delle opere di autori stranieri sul totale della produzione libraria italiana. Scendono infatti a quota 9mila i titoli tradotti, rispetto ai 10mila del 2009, corrispondenti al 20,1% del totale di quelli pubblicati. M.S.P.

La Germania stronca Eco «Un romanzo fiasco»

Arriva in Buchmesse col carico di una doppia stroncatura della stampa tedesca l'ultima fatica di Umberto Eco, «Il cimitero di Praga», appena uscita nelle librerie in Germania. Per la «Sueddeutsche Zeitung» «il libro è nel caso migliore un fiasco di alto livello, un noioso ammasso di inverosimiglianze grottesche». Altrettanto impietoso il giudizio della «Frankfurter Allgemeine Zeitung» che parla di «un romanzo fallito» poiché «dopo trecento pagine diventa un enorme apparato di note sciolto nel testo». M.S.P.

sia di Segrate). D'altronde è facile che i giorni della Buchmesse siano teatro, nella Halle 5.1, di altre iniziative di questo sapore, così come è prevedibile l'interesse del mondo dell'editoria internazionale verso le nostre vicende politiche.

ISLANDA SENZA CRIMINI

Paese ospite d'onore, quest'anno, l'Islanda, una «favolosa Islanda, piccolo paese con una grande letteratura» recita lo slogan scelto. Arnaldur Indridason (in Italia tradotto da Guanda, ultimo titolo uscito *Un doppio sospetto*) ha partecipato ieri pomeriggio al taglio del nastro dei pagdigioni. Ed è lui che spiega quanto sia arduo tenere il passo con gli altri scrittori nordici e fare il giallista - cioè inventar delitti - in un paese in cui la criminalità è a livelli bassissimi: «È difficile convincere i lettori che quello che racconti è verosimile» dice. Tra gli altri autori presenti in Fiera, Gyrðir Elíasson, insignito quest'anno del Nordic Council Literature Prize 2011. Steinunn Sigurðardóttir è, invece, l'autrice di *The Good Lover*, romanzo uscito in Germania alla vigilia della Buchmesse. ●

Zona critica

50 anni di letteratura sotto la lente d'ingrandimento



Madame Storia & Lady Scrittura
Enzo Golino
pagine 1110
euro 48,00
Le Lettere

ANGELO GUGLIELMI

Nel suo monumentale e pur così utile *Madame Storia & Lady Scrittura* in cui raccoglie 50 anni di lavoro letterario, Enzo Golino, confessando la sua propensione (anzi necessità) di radicarsi nella regolarità, a pagina 726 scrive di sé: «Io mi vivo (mi vivevo) come un sergente(...) impegnato a far suonare l'alzabandiera ogni mattina e a far sì che le divise fossero in ordine e il rancio distribuito nelle ore regolari». In realtà Golino è un testimone straordinario della letteratura italiana dagli anni 50 del secolo scorso a oggi, di cui non gli sfugge nessun evento, tutti registrati con onestà e imparzialità. Da questo punto di vista sembrerebbe più uno storico della letteratura che un critico, senonché la serie degli eventi considerati li affida più che a una successione cronologica a una analisi di merito in cui fa valere la sua competenza di critico. E di critico raffinato e acuto che di fronte al testo esaminato mette in moto l'intelligenza più che la passione, il rigore della lettura più che il moto di fede, il rispetto più che la trasgressione di comodo.

Golino sa che è il linguaggio a decidere la qualità di un testo ma non dimentica che quel testo non è estraneo al mondo della realtà. La quale enterebbe nel testo attraverso una sorta di trasmutazione ideale operata dal linguaggio. Sì, forse è così, ma rimane misterioso il processo trasformativo. Chissà che non ci si avvicini a una certa chiarezza dicendo che la realtà che interessa a uno scrittore non è quella che incontriamo uscendo dalle nostre case ma è ciò che si nasconde dietro la sua superficie. E come il dottore per scoprire il didentro del nostro corpo

ha bisogno di utilizzare strumenti sofisticatissimi, così lo scrittore per toccare e prendere possesso della realtà in cui vive fa ricorso a una strumentazione linguistico-stilistica altrettanto sottile e segreta capace di snidarla dall'oscuro in cui era nascosta. Di qui quel tanto di artificioso che connota i testi (le opere) soprattutto dei contemporanei (e abbiamo le ragioni per motivare quel soprattutto) ingiustamente rimproverati di cedere a un eccesso di formalismo. In realtà c'è più concretezza (diciamo pure più realtà) in un testo di Manganelli che in uno dei tanti scrittori soi-disant realisti. Golino ha il merito di sostenere con fermezza che non c'è scrittore, di ieri e di oggi, che non sia in rapporto con il mondo della realtà e che l'uno si differenzia dall'altro solo per la diversità degli accorgimenti con cui si sforza di appropriarsene. Quella diversità è il suo (dello scrittore) stile (la sua identità). Così diventa ridicolo (e Golino implicitamente lo denuncia) il dibattito sul ritorno alla realtà (al quale anche noi abbiamo partecipato) che

L'opera di Golino Uno sguardo sia da storico letterario che da critico

oggi ci tormenta. Non si ritorna dove si è sempre stato.

Golino è uno straordinario uomo d'ordine che rivaluta l'onestà dello sguardo che gli ha consentito di costruire uno straordinario archivio della letteratura italiana degli ultimi cinquant'anni che non ti stanchi di sfogliare. Trovi le informazioni più minute riguardo alle tante opere citate accompagnate da intelligenti giudizi di merito (l'unico rimprovero che gli farei è non considerare Savinio un grande scrittore). Vi trovi di tutto ma con qualche dispiacere scopri che è pressoché assente l'ansia verso il futuro. Per questo ci vogliono critici tendenziosi, modalità da cui Golino si tiene lontano. Quel che può accadere domani non lo sa rinunciando a quel tanto di azzardo e smodatezza che attiva (qualche volta con fortuna) coloro che si espongono a fare ipotesi. ●



MUTI «COMMISSARIO POLITICO»?

TEATRO DELL'OPERA

Luca Del Fra

Riccardo Muti diventa direttore onorario a vita dell'Opera di Roma, il ruolo che «certifica come il suo impegno con noi non sia episodico, ma di lunga durata» -ha spiegato il sovrintendente Catello De Martino ieri, durante la presentazione della stagione 2012 del teatro capitolino. Grande soddisfazione hanno espresso Gianni Alemanno, che come sindaco è anche presidente dell'Opera di Roma, il vicepresidente Bruno Vespa e il direttore artistico Alessio Vlad. È certo una buona notizia per questo teatro, le qualità musicali di Muti sono conosciute e apprezzate, ma proprio Vespa, alla domanda se questa carica puramente onorifica stabilisse anche un maggiore impegno del direttore d'orchestra, si è un po' innervosito e ha aggiunto che il direttore artistico «non programmerà cose che vadano in contrasto con Muti: non ci saranno artisti che lui detesta o non ritiene idonei». Detta così la cosa appare singolare, più che direttore onorario sembra che Muti sia divenuto un commissario politico, cosa che anche a lui spiacebbe, senza considerare che la figura di Vlad, come direttore artistico che si prende responsabilità di scelte altrui, viene fatta a pezzi.

Ma forse quest'aria un po' soviet non spiace all'attuale direzione del teatro che ha messo in cartellone un allestimento dello *Schiaccianoci* di Vaganova, grande étoile e poi coreografa del periodo dell'Urss.

Al netto di qualche triangolazione un po' smaccata, seppure presentata con molto ritardo la stagione 2011 ha varie frecce al suo arco: l'inaugurazione torna al 27 novembre, data tradizionale per questo teatro, con *Macbeth* per la regia di Peter Stein e sul podio Muti, che dirigerà anche *Attila*: i due titoli di Verdi, di cui Muti è considerato un grande interprete, su cui ha lasciato un'impronta indelebile. Seguono *Candide*, *Madama Butterfly*, *Die Zauberflöte*, *Il barbiere di Siviglia* e *La Gioconda*, dove dirige Roberto Abbado, una delle nostre bacchette più pregiate. ●